

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO
DI ATTUAZIONE DELL'ARTICOLO 11
DEL DECRETO-LEGGE 27 AGOSTO 1993,
N. 323, CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI,
DALLA LEGGE 27 OTTOBRE 1993, N. 422

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1995

Presidenza del vice presidente FAGNI

INDICE

Audizione di rappresentanti di Telepiù

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 12 e <i>passim</i>	ZANONE POMA	Pag. 3, 11, 13 e <i>passim</i>
BACCARINI (PPI)	15, 17, 18 e <i>passim</i>		
CARPINELLI (Progr. Feder.)	12, 19		
DE CORATO (AN)	14, 15, 17 e <i>passim</i>		
FALOMI (Progr. Feder.) ..	11, 15, 17 e <i>passim</i>		
GERMANÀ (Forza Italia)	13		
ROGNONI (Progr. Feder.) ..	15, 24, 25 e <i>passim</i>		
SCIVOLETTO (Progr. Feder.)	15		
STANZANI GHEDINI (Forza Italia) ..	13, 14, 15 e <i>passim</i>		
TERRACINI (Forza Italia)	13		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il vice presidente e amministratore delegato di Telepiù dottor Mario Zanone Poma.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Audizione di rappresentanti di Telepiù

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione dell'articolo 11 del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1993, n. 422. Oggi è prevista l'audizione del vice presidente e amministratore delegato di Telepiù, dottor Zanone Poma, che ringrazio per aver aderito al nostro invito.

Do senz'altro la parola al dottor Zanone Poma.

ZANONE POMA. Ringrazio innanzitutto questa Commissione che mi dà per la seconda volta l'opportunità di esprimermi su ciò che riguarda l'interesse della società che rappresento. Poco meno di un anno fa proprio questa Commissione ha posto per prima in termini concreti il problema della multimedialità e dell'evoluzione tecnologica del nostro paese, dando vita a un documento che oggi è abbastanza diffuso e di cui si parla in diversi settori, non solo politici.

Ricordo in particolare che proprio il documento finale della Commissione conteneva due domande di fondo, che si riferivano soprattutto alla creazione di un ambiente favorevole ai nuovi servizi (sia quelli a valore aggiunto in generale, sia quelli specifici del settore multimediale) e all'esigenza di assicurare all'Italia uno sviluppo tecnologico armonico. Credo che quest'ultimo sia davvero un grande problema degno di nota sia dal punto di vista politico, dal momento che bisogna stabilire una strategia per il nostro paese, sia dal punto di vista delle imprese che si cimentano in questo difficile e rischioso tipo di attività.

Non vorrei allora essere presuntuoso; lungi da me quest'idea, perchè sarebbe poco simpatica. Ma la risposta più concreta a queste due domande in questo momento in Italia è stata data proprio da Telepiù. Se ne parla molto ma l'unica società ad avviare l'abitudine a pagare servizi televisivi è stata Telepiù. Il pagamento dei servizi televisivi è soprattutto un fatto culturale, prima che tecnologico. Se vogliamo competere con gli altri sistemi-paese, dobbiamo necessariamente abituarci ad avere sui servizi più o meno le stesse valutazioni. Un servizio allora non può essere gratuito, perchè dovremmo avere delle risorse nel paese enormi. In quasi tutti i paesi esistono servizi televisivi a pagamento.

La *pay tv* è stata la prima a introdurre in Italia servizi a pagamento allargando il bacino delle risorse dirette e creando una *forma mentis* nell'utenza. Telepiù rappresenta una scommessa vinta dal punto di vista imprenditoriale, nonostante i grandi investimenti di cui parlerò in se-

guito. Ritengo che gli imprenditori, o coloro che hanno finanziato l'operazione, abbiano fatto la propria parte. Credo che ora le istituzioni siano nella condizione (avevo già sollevato il problema nell'ottobre scorso durante la prima audizione dinanzi a questa Commissione) di valutare e seguire la situazione. È necessario delineare una strategia per il nostro paese.

Un altro aspetto che emerge dal documento della Commissione è relativo all'identificazione nella leva fiscale di un supporto necessario per favorire il decollo dei nuovi servizi. In effetti, la leva fiscale può punire, privilegiare, premiare o rendere neutrale il sistema tecnologico di cui parliamo. L'indicazione della Commissione era stata sicuramente lungimirante a questo proposito, ma purtroppo è rimasta a livello di intenti, e dobbiamo considerare che la situazione nel frattempo è peggiorata. Infatti, un'azienda come Telepiù si trova ad affrontare un problema vitale per il suo futuro, vale a dire l'ingiustificato innalzamento dell'aliquota IVA sugli abbonamenti. La leva fiscale quindi viene usata in modo opposto a come poteva essere prevedibile. Eppure l'Unione europea ha raccomandato a tutti i paesi interessati un'aliquota IVA più bassa per quanto concerne le televisioni. Normalmente negli altri paesi l'aliquota IVA per le televisioni è paragonabile a quella per i giornali e si attesta attorno al 4 per cento, anche se ora c'è una corrente di pensiero che vorrebbe portare l'aliquota medesima per i giornali allo zero per cento.

In altri termini, si rischia di penalizzare negli aspetti più importanti ed emergenti l'evoluzione tecnologica dei servizi televisivi. E una situazione analoga esiste anche nel campo delle regole per il passaggio dall'etere alle nuove tecnologie. Qui entriamo nel merito della legge n. 422, varata il 27 ottobre 1993, che è stata considerata con preoccupazione anche nel documento finale della Commissione. I tempi stabiliti da queste norme sono completamente avulsi dalla situazione reale del paese che si è andata evolvendo in questo ultimo periodo, in particolare negli ultimi due anni. Ora purtroppo siamo giunti alle scadenze. La legge n. 422, infatti, prevede due anni di tempo per ricorrere al satellite, mentre altri due anni sono concessi agli utenti delle televisioni a pagamento per utilizzare appunto il satellite. I due anni sono passati e il Ministero delle poste ha stabilito il termine del 28 agosto prossimo, quindi un termine molto vicino, anche se in base alla legge - almeno stando all'interpretazione dei miei legali - la scadenza sarebbe il 28 ottobre.

Al di là delle date, però, il problema rimane estremamente rilevante e io desidero motivare la mia affermazione per cui i tempi dettati dalla legge, soprattutto in riferimento all'obbligo di trasmettere via satellite, non sono adeguati. È vero, esistono già dei satelliti in questo momento nel nostro panorama tecnologico e sono tutti satelliti analogici. La tecnologia analogica però appartiene ormai al passato, nel senso che noi ci metteremmo in coda a tutti coloro che hanno già trasmesso via satellite negli ultimi anni, come la Francia, la Germania e i paesi dell'Europa del Nord.

Da due anni a questa parte si sta studiando con molta attenzione la possibilità di trasmettere il segnale televisivo in digitale. Ormai tutti i paesi sono pronti e siamo pronti anche noi di Telepiù. Vi sarà ovviamente una fase ancora di sperimentazione, trattandosi di una tecnologia

nuova, ma questa tecnologia consente di utilizzare il satellite nella maniera più propria, anche in termini di quantità di offerta e la quantità come capacità di distribuzione di offerta è un elemento fondamentale non solo per poter andare dall'Italia all'estero - perchè il satellite offre anche questa opportunità - ma anche per difenderci da una possibile ondata di offerta televisiva che ci possa arrivare dall'estero fino a creare un vero e proprio effetto di colonizzazione. Poi vi farò avere, oltre a questa mia relazione, anche i grafici che illustrano quello che viene chiamato *foot print* del satellite, cioè l'area di possibile emanazione del segnale, e voi vedrete che, con un satellite adeguato, si può illuminare tutta l'Europa con parabole ormai da 40, 50 o 60 centimetri, che sono possibili con queste tecnologie.

Le motivazioni relative alla modifica della legge n. 422 del 1993 che vi chiediamo e che abbiamo chiesto anche al ministro Gambino sono principalmente di natura tecnica; le motivazioni per le quali è impossibile ed inopportuno confermare i termini dettati dalla legge n. 422 sono spiegabili attraverso i seguenti punti.

In primo luogo, la trasmissione satellitare (l'ho appena detto) in formato analogico avrebbe permesso un anticipo dei tempi, perlomeno i tempi conseguenti alla legge, ma è improponibile per i seguenti motivi:

a) le ricerche in merito confermano che gli utenti non passerebbero al satellite solo per ricevere gli stessi canali attualmente offerti via etere (e questo succederà inevitabilmente anche in altri Paesi);

b) la trasmissione in analogico costa dalle quattro alle otto volte in più rispetto alla trasmissione digitale. Questo riguarda proprio una capacità del satellite, perchè ogni *transponder*, diciamo ogni «canale satellitare», digitale, può portare da quattro a otto canali rispetto anche al terrestre, cioè un canale di oggi può diventare da quattro ad otto canali in futuro;

c) da ciò consegue anche un costo diverso: un *transponder* usato per l'analogico costa uno per un canale, mentre usato per il digitale costa uno ma vale da quattro ad otto canali.

Risulta quindi evidente che le strategie di qualsiasi azienda che voglia accedere alle trasmissioni con le nuove tecnologie devono essere indirizzate verso la trasmissione digitale. E ripeto che questo succede in tutti i Paesi d'Europa; sono tutti pronti, non c'è un Paese che non lo sia: è pronta la Francia, è pronta l'Inghilterra, la Germania è pronta già da tempo, sono pronti tutti i paesi del Nord Europa. L'unico vincolo è che il ricevitore digitale è in fase di implementazione, come si usa dire, cioè è in fase di approntamento, e sarà pronto alla fine di quest'anno o agli inizi dell'anno prossimo. Un esempio ciclistico che qualche volta faccio è che l'Italia in questo momento è in coda al gruppo e chiunque sia in quella posizione e decida di attaccare, cioè decida di portarsi in una posizione più favorevole, deve innanzi tutto rimontare tutto il gruppo. Il vantaggio che abbiamo oggi con il satellite digitale è che d'un colpo solo possiamo passare dall'ultima posizione alle prime, cioè metterci in posizione con gli altri paesi competere sul piano internazionale. Ricordo che questa competizione ha un significato estremamente importante perchè vuol dire da un lato difenderci da una possibile «invasione» e dall'altro permetterci di andare anche all'estero; c'è una domanda che più volte

mi è stata rivolta da esponenti politici e alla quale intendo dare una risposta (poi naturalmente sarò a disposizione per tutte le domande che vorrete farmi, col permesso del Presidente), che valga come secondo punto a motivazione della modifica della legge.

I satelliti oggi in uso sono il satellite *Astra 1A*, che copre una buona parte dell'Italia ma esclude la Sicilia e la Calabria e comunque necessita di una parabola di diametro superiore ai 150 centimetri a sud di Roma, mentre per il Nord sono sufficienti parabole di 60-80 centimetri. Questo per le trasmissioni digitali. Alla mia relazione è allegata una mappa che è a vostra disposizione e che dà delle valutazioni di *foot print*, cioè illustra le aree di copertura, con dei numeri in corrispondenza, per esempio «52 dBW», «50 dBW», eccetera. Per il digitale occorre almeno un 50-52 dBW. Con il satellite *Astra 1A* si vede subito che, per esempio, l'Italia viene spezzata addirittura in cinque aree a diversa intensità di illuminazione e quindi a diverso tipo di parabole: sarebbe una gravissima penalizzazione, da una lato, e una non omogeneità di mercato, dall'altro. Quindi noi, fin dall'inizio, abbiamo scartato sempre i satelliti *Astra*.

Vi è poi il satellite *Eutelsat II F1*, che è un satellite che può essere usato anche per sperimentazione, perchè è un satellite ottimo da molti punti di vista, però, come si può vedere nel corrispondente diagramma, anche questo taglia l'Italia in due: 52 dBW arriva solo fino a Roma. Quindi anche questo satellite è stato strategicamente scartato.

Poi c'è il satellite francese TDF 1/2, a 19 gradi ovest, però, in una posizione completamente diversa da tutti gli altri satelliti, il che vorrebbe dire un orientamento delle nostre parabole verso il sistema francese, molto monolitico; questo satellite darebbe la copertura, però non ci sono spazi e sicuramente avremmo una grossa sudditanza verso il sistema francese: non c'è niente di sciovinistico in questa affermazione, ma non è raccomandabile perchè, tra l'altro, questa classe di satelliti non è la più avanzata, quindi, oltre tutto, rispetto a quelli *Astra* ed *Eutelsat*, è a un grado inferiore, almeno stando a quanto mi dicono i nostri tecnici.

Un terzo punto che desidero sottolineare è che la differenziazione della grandezza di queste parabole di cui abbiamo parlato crea una grave forma di discriminazione, a cui ho fatto cenno prima: gli utenti del Centro-Sud che volessero ricevere i programmi via satellite dovrebbero operare un investimento economico nella nuova tecnologia decisamente maggiore rispetto all'utenza del Nord. Una differenza ingiustificata e non giustificabile con il mercato a parità di servizio offerto. Pertanto, quando si sceglie un satellite per un paese, si deve scegliere un satellite che sia omogeneo al Paese stesso. Credo che questo criterio sia abbastanza facile da capire.

Nel 1994 è tramontata in Italia la possibilità, che avevamo anche discusso in questa Commissione, del satellite italiano. Non sto qua a valutare i *pro* e i *contra* perchè ormai è un discorso chiuso, quindi ci farebbe solo perdere tempo, però diciamo che i sistemi competitivi (e su questo posso differenziarmi un poco dal parere di altri) sicuramente erano più economici del satellite italiano.

Un altro punto è che Teletipiù ha escluso sin dall'inizio la possibilità di utilizzo del satellite «Hot Bird 1», che, come si vede nel *foot print*, è il migliore per l'Italia, che l'ha escluso per un motivo molto semplice: que-

sto era il satellite migliore in quel momento, ma erano già note le caratteristiche dell'«Hot Bird 2», che erano decisamente migliori in termini di potenza e quindi di dimensioni della parabola.

È evidente che ogni impresa (ma ritengo anche ogni nazione) debba scegliere qual è il sistema migliore per il futuro, non basarsi su ciò che c'è in quel momento. Quindi ci siamo orientati decisamente verso l'«Hot Bird 2».

L'«Hot Bird 1», comunque, rispetto all'«Hot Bird 2», tanto per tentare di essere precisi, portava anche esso una forma di potenziale discriminazione con l'utenza «pioniera», perchè noi avremmo usato un po' l'«Hot Bird 1» e un po' l'«Hot Bird 2», quindi i «pionieri», cioè i primi utilizzatori, sarebbero stati puniti rispetto ai secondi, e anche questo in tecnologia non paga mai, cioè chi utilizza in senso strategico la tecnologia deve tenere conto di questo concetto.

Un ultimo punto che desidero sottolineare, perchè è stato un elemento anche di grossa discussione per me personalmente ma anche per molti altri europei con *Eutelsat*, è che quando è stata chiusa l'offerta di capacità sul satellite «Hot Bird 1» - che, tra l'altro, è tutto occupato - a fine agosto del 1994, vi era molta incertezza sui tempi della disponibilità della tecnologia digitale, quindi era una variabile che oltre tutto dovevamo anche tenere in considerazione.

È da tener presente che i produttori di ricevitori e decodificatori digitali, che non saranno i *broadcaster* ma saranno le aziende che producono questi ricevitori, che si chiamano Philips, Thomson, io spero Seleco (perchè è un'azienda eccezionale che secondo me merita di avere questo tipo di *know how* e noi faremo di tutto per farglielo avere, come avevamo già fatto per l'altro decodificatore analogico, il cui produttore principale ormai in Italia è la Seleco), hanno avviato la produzione in base allo *standard* DVB, che è lo *standard* della Comunità europea, da questa voluto e che sarà adottato tramite una direttiva.

Ci stiamo dunque muovendo in linea con le direttive comunitarie già emanate e con quelle da emanare.

Abbiamo fatto parte, con grande impiego di tempo e denaro, di questo DVB fin dalle origini, fin dal 1991, per capire quali sarebbero state le possibili attivazioni. Questo ci consente di dire di essere oggi all'altezza degli altri paesi europei nell'utilizzazione di questi *standard*, altrimenti non ci sarebbe azienda italiana in grado di utilizzare gli *standard* raccomandati dal DVB. Quindi la nostra scelta si è orientata su «Hot Bird 2», il satellite che riteniamo il migliore in Europa per il sistema Italia. Lo potete osservare nello schema allegato alla relazione: il nome indicato è «Hot Bird 2» *Superbeam Coverage*. L'indice di 52 db copre non solo l'Italia da Agrigento fino al punto più estremo a Nord, ma addirittura copre anche una buona parte della Svezia, mentre in Africa settentrionale la qualità è leggermente inferiore. Se osservate la *chart* vedete che tale satellite illumina tutta la Spagna, metà del Portogallo, tutta la Francia, l'Inghilterra, con esclusione della Scozia, la Germania e la Polonia. In poche parole questo satellite permette a chi lo utilizza di esportare un prodotto televisivo nazionale con una portante di cinque lingue. Oltre all'italiano è possibile trasmettere in francese, in inglese, in tedesco e in spagnolo. Per la prima volta, dopo anni che se ne parla, possiamo esportare prodotti filmici o culturali verso gli altri paesi euro-

pei: questo è un elemento, oltre che di difesa rispetto ai sistemi che potranno in futuro aggredirci «colonizzandoci», che ci dà anche la possibilità di portare i nostri prodotti all'estero. A questo proposito Telepiù da tempo sta portando avanti, con Telepiù 3 (a costo anche di grandi sacrifici perchè abbiamo ricavi zero e costi assai elevati), la sperimentazione culturale, tant'è vero che 92 intellettuali italiani ci hanno sollecitato a continuare su questa strada. Non faccio nomi, ma essi appartengono a tutti gli orientamenti politici e filosofici: essi ritengono che il nostro sia un veicolo importante in futuro per portare la nostra cultura all'estero. E lo strumento tecnico sarà l'«Hot Bird 2», questo satellite che avremo a disposizione dall'agosto del 1996.

Mi ripeterò un attimo, ma credo che la scelta dell'«Hot Bird 2» abbia motivazioni molteplici. In primo luogo esso è considerato il miglior satellite in quanto illumina in modo uniforme l'Italia e gran parte dell'Europa. Da Palermo a Capenaghen gli utenti useranno la stessa parabola di 40-60 centimetri di diametro. I ricevitori saranno uguali e la portante sarà multilingue. Inoltre il satellite è completamente digitale e allinea l'Italia agli altri paesi più avanzati. Anche senza avere un satellite digitale italiano, senza aver investito gli 800 o 1.000 miliardi di cui si parlava qualche anno fa, riusciremo a portare il nostro paese in competizione con gli altri paesi, con le stesse opportunità e possibilità. L'utilizzazione della tecnologia digitale è la *condicio sine qua non* per permettere al nostro paese di rimontare il ritardo rispetto alle altre nazioni e poter competere ad armi pari. Con il satellite digitale è possibile impostare una politica di esportazione del «prodotto Italia» in Europa. Infine la presenza di «Hot Bird 2» garantirà copertura e sicurezza adeguate alla posizione 13 gradi Est: questo vuol dire che come paese potremmo svilupparci poichè su questa zona si concentreranno anche i satelliti «Hot Bird 3» e «Hot Bird 4». Quindi ci sarà una capacità satellitare di notevoli dimensioni. I *leaders* europei del futuro avranno quella posizione orbitale.

Vorrei parlare solo per un attimo ora del *simul cast*, l'altro aspetto della legge n. 422. Il secondo elemento temporale secondo noi inadeguato, introdotto dalla legge n. 422, è costituito dalla fissazione del termine di 24 mesi all'utenza per accedere al satellite. Proprio a questa Commissione il professor Cappuccini - purtroppo morto di recente - aveva raccomandato un tempo tecnologicamente adeguato per i mutamenti dal sistema analogico a quello digitale, configurando un termine di dieci anni. Quindi quando avevamo avanzato in origine la richiesta di dieci anni, ci basavamo sul parere di un esperto sicuramente illustre.

Il *simul cast* è principalmente una misura a tutela dell'utenza. Costituisce anche una discriminazione il voler obbligare l'utenza ad andare più velocemente di quanto non sia consentito dal mercato, e mi spiego. Gli attuali abbonati alla *pay tv* appartengono a tutte le categorie sociali, con una forte presenza (circa il 65 per cento) di persone a reddito fisso e perciò impiegati e pensionati. Ciò è abbastanza normale perchè tutte le televisioni a pagamento nel mondo, dopo un inizio in cui riscuotono successo nelle fasce più elevate, mano mano si diffondono anche nella fasce più basse, in modo abbastanza uniforme. Quello che dico sempre a Milano ai nostri uomini di *marketing* è che devono fare attenzione a questo dato nell'impostare le campagne, perchè l'operaio della Falk ha

la stessa postazione che può avere il commerciante, il professionista, l'imprenditore: anche lui è interessato alla partita di calcio della domenica. Ci sono omogeneità notevoli che vanno considerate come elementi fondamentali per l'utenza: l'introduzione dell'obbligo all'uso del satellite può comportare da parte dell'utenza un investimento stimabile al momento in circa 1.500.000 di lire, un esborso che può essere fortemente penalizzante. Da un lato ci sono dunque le esigenze degli utenti ma dall'altro anche quelle delle aziende, come quella che rappresento, alle prese con cambiamenti radicali che presuppongono forti investimenti. Investire significa poter prevedere tempi medio-lunghi. Mi trovo in difficoltà con gli azionisti stranieri a pianificare investimenti a cinque anni, avendo l'obbligo di rispettare la legge n. 422. A volte in consiglio di amministrazione perdiamo più tempo con gli azionisti a spiegare loro i meccanismi della legge che non gli stessi piani aziendali o le richieste di denaro per investimenti. Mi faccio portatore di questo problema sicuramente di carattere aziendale ma assai importante per noi. Proprio la base sicura degli abbonati potrebbe essere messa in pericolo, in questa fase, dalla norma che prevede il passaggio alla fase satellitare in tempi troppo ristretti.

Aggiungo solo due elementi, che ritroverete nella mia relazione. La scorsa volta il presidente Fagni aveva detto che ci sarebbe stata un'altra occasione per spiegare meglio Telepiù alla luce del fatto che c'erano state domande specifiche: in questa occasione voglio solo dire che Telepiù rappresenta una realtà internazionale che gode rispetto in Europa. È un'azienda molto più penalizzata in Italia dalla stampa di quanto non lo sia all'estero. Il nostro capitale è per il 66 per cento straniero ma questo valore potrà essere anche ribilanciato.

Noi diamo lavoro a 700 persone di età media inferiore ai trent'anni, mentre l'indotto fa lavorare a tempo pieno altre 300 persone. L'età inferiore ai trent'anni si spiega per il nostro particolare tipo di *business*. La maggior parte delle persone è al primo impiego e lavora nell'area milanese; sono state formate e addestrate da noi per questo tipo di *business*. Oserei dire pertanto che abbiamo dato ai nostri giovani un patrimonio di tipo culturale e molti di loro si sono laureati lavorando con noi.

La *pay tv* italiana offre, per ora, cinema e sport. In pochi anni è diventata uno dei principali *supporter* dell'industria cinematografica. Infatti si inserisce nel ciclo di sfruttamento finanziario dell'opera, in quanto il film viene trasmesso sul canale a pagamento dopo che l'opera è uscita dalla sala, dopo la distribuzione in videocassette e prima della proiezione sulla televisione pubblica e commerciale. Questa nuova risorsa a disposizione dell'industria cinematografica e dei titolari dei diritti sulle pellicole già costituisce una concreta possibilità di finanziamento per il cinema italiano, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della produzione e del finanziamento delle opere da realizzare.

Come è già accaduto per la *pay tv* francese «Canal Plus» (circa 3,8 milioni di famiglie abbonate), la *pay tv* italiana, non appena raggiunto il pareggio del bilancio, inizierà a coprodurre film orientando l'interesse verso le opere culturali nazionali.

Telepiù è, quindi, una realtà imprenditoriale del settore dell'industria audiovisiva che in un prossimo futuro potrà sostenere economicamente e rilanciare il cinema italiano.

Telepiù è una realtà tecnologica, come ho già spiegato prima, e mi riservo di rispondere alle vostre domande su questo tema. Ma Telepiù è anche una realtà di servizio, perchè grazie alla sua presenza oggi incomincia ad affermarsi nell'utenza questo concetto nuovo dell'accettazione dei servizi televisivi a pagamento, che sono propedeutici ai futuri servizi multimediali, di cui si parla tanto ma che ancora non esistono. Quei servizi multimediali dovranno fare perno su questo tipo di «educazione» dell'utenza, che sta abituando la gente all'idea di pagare i servizi stessi. Riassumendo le cifre relative alla nostra società, ricordo che gli investimenti nei primi tre anni sono stati pari a 600 miliardi, a cui hanno fatto fronte gli azionisti ricorrendo a crediti bancari. Il fatturato per il 1993 è stato di 211 miliardi e per il 1994 di 324 miliardi; ci aspettiamo per il 1995 un fatturato superiore ai 400 miliardi. Credo che questi dati possano essere utili alla Commissione per valutare una azienda che è passata da zero a oltre 400 miliardi in quattro anni e che quindi rappresenta un fenomeno nazionale che penso meriti una certa attenzione.

Gli occupati diretti di Telepiù sono circa 700, mentre i collaboratori esterni e coloro che lavorano per l'indotto sono oltre 300. Ricordo che Telepiù 1 ha iniziato le trasmissioni criptate il 1° giugno 1991 e Telepiù 2 il 29 marzo 1992. L'inizio della programmazione culturale di Telepiù 3 risale al 1° marzo 1993. Gli abbonati, infine, al giugno 1995 sono 700.000.

Per quanto riguarda la composizione azionaria della società, il Gruppo Kirch (Ptb pay-tv Germania) ha il 40,82 delle azioni; il gruppo finanziario Richemont (C.I.T.) ha il 25,05 per cento; Renato della Valle ha il 23,44 per cento e Rete Italia S.p.A. (gruppo Fininvest) ha il 10 per cento.

In conclusione, vorrei ancora ringraziare la Commissione per avermi dato un'altra opportunità di poter presentare i nostri problemi e di far conoscere lo scenario nel quale operiamo. In particolare, ringrazio la presidente Fagni e il presidente Bosco, che hanno favorito questa audizione. Per le ragioni sopra esposte, chiedo il vostro autorevole intervento affinché ci sia data la possibilità di utilizzare il satellite «Hot Bird 2» dall'autunno 1996. Soprattutto speriamo si possa modificare la seconda parte della legge n. 422 del 1993 in riferimento al cosiddetto «*simul cast*», perchè due anni a disposizione sicuramente non saranno sufficienti per permettere all'utenza di passare dall'etere al satellite.

Il mio parere è che bisogna cogliere questa occasione irripetibile per il nostro paese per passare dall'ultimo ai primi posti della competizione tecnologica con gli altri paesi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua esposizione. In effetti, in Commissione era emersa l'esigenza di un nuovo confronto alla luce di alcune richieste e delle possibilità di modificare la legge n. 422, ma anche alla luce dell'evoluzione tecnologica che, seppure lentamente, sta comunque progredendo lungo una strada dalla quale mi pare non si possa e non si debba tornare indietro.

FALOMI. Sono tra coloro che hanno richiesto questa audizione, proprio per cercare di chiarire lo scenario legislativo e tecnologico all'interno del quale si colloca la richiesta avanzata di modifica della legge

n. 422 e quindi di rinvio delle scadenze fissate da quello stesso provvedimento. Ci sono stati dati alcuni chiarimenti e spero che anche dall'audizione che terremo domani con i responsabili di Eutelsat, Astra e Alenia emergano elementi tali da favorire una decisione della Commissione.

Chiedo innanzitutto se c'è stato un contatto con il Governo per conoscere la sua posizione su questo punto. Penso anzi che Telepiù si sia rivolta in primo luogo al Governo. Noi ci rivolgeremo naturalmente anche ai rappresentanti dell'Esecutivo, ma vorremmo intanto conoscere da voi l'atteggiamento del Ministro sulla questione in esame, perchè ci sembra un importante elemento di valutazione.

Mi sembra che lei abbia spiegato la necessità di aspettare un satellite con possibilità tecnologiche superiori a quelle esistenti. Le ragioni dell'attesa sarebbero allora tecnologiche. Il problema però è che questo ragionamento si potrà ripetere anche rispetto al satellite a cui voi pensate. L'evoluzione tecnologica infatti è tale che oggi stiamo parlando di «Hot bird 2», che voi vorreste utilizzare, e magari tra qualche mese si potrà riproporre lo stesso ragionamento che viene fatto per i satelliti attualmente in funzione. Ma allora dove sta il confine, il limite entro il quale ci si deve muovere? Il problema tecnologico ha un fondamento, ma l'attesa dell'evoluzione tecnologica rischia di trasformarsi in un continuo rinvio di una decisione che invece deve essere sollecitata.

Il senso della legge n. 422 era quello di aiutare le tecnologie satellitari e via cavo, ma il rischio è che non si vada mai avanti.

Ora, non ho ben compreso, dal punto di vista tecnico almeno, la ragione per la quale voi ritenete che il periodo di due anni per la trasmissione in *simul cast* sia insufficiente. Mi pare infatti che la proroga che voi chiedete preveda una scadenza molto lunga, quindi vorrei che si chiarisse meglio questo aspetto. Può essere comprensibile il rinvio di un anno della decisione per poter utilizzare il satellite «Hot Bird 2», però un ulteriore periodo di *simul cast* di cinque o addirittura di dieci anni come quello che voi avete chiesto...

ZANONE POMA. Noi abbiamo chiesto lo stesso periodo che aveva indicato il professor Cappuccini, cioè dieci anni. Ci rendiamo conto che questa richiesta, alla luce dei fatti di oggi, possa sembrare eccessiva, quindi ci rimettiamo alla valutazione sia questa Commissione...

FALOMI. Sì, però volevo che su questo punto delicato si chiarissero meglio le ragioni pratiche, cioè tecniche, tecnologiche e di mercato che possono portare a una dilatazione più o meno ampia del periodo di trasmissione in *simul cast*. Questa è la prima domanda.

L'altra domanda è la seguente. C'è il problema, ovviamente, di spostare utenza e mercato verso l'uso delle tecnologie satellitari e lei, dottor Zanone Poma, ha anche già brevemente esposto le difficoltà; ma voi, come impresa interessata in questa direzione, potete fare qualcosa, avete dei limiti e quali sono i problemi da questo punto di vista? Anche a tale proposito volevo un chiarimento, cioè desidero sapere se ci sono, anche da parte vostra, delle politiche di incentivazione dello spostamento del mercato verso l'uso di queste tecnologie, che cosa avete già fatto e che cosa si può fare in futuro.

Un'ultima domanda riguarda invece una questione di carattere generale, che non ha diretta attinenza con la modifica della legge n. 422, ma in qualche modo ha un peso, credo, di un certo rilievo. Qui stiamo parlando di un soggetto imprenditoriale che ha una sua composizione societaria: sono presenti, come lei ricordava, dottor Zanone Poma, il gruppo Kirch e il gruppo Richemont. Ora, questi due gruppi al momento sono interessati - almeno a leggere i giornali - alla acquisizione di quote, che sono in vendita, del gruppo Fininvest; lei capisce che questo apre uno scenario, dal punto di vista dell'assetto delle imprese del sistema italiano, del tutto particolare, tra l'altro con i problemi connessi alla cosiddetta legge Mammì. Vorrei capire come stanno le cose, almeno per quel che voi sapete, e come pensate di comportarvi rispetto a una legislazione che ovviamente impone vincoli e obblighi circa le quote detenute da un singolo gruppo.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi di restare nell'ambito della motivazione principale dell'incontro di oggi, cioè questioni legate alla legge n. 422 del 1993.

CARPINELLI. Intervengo brevemente ad integrazione di una questione sollevata dal senatore Falomi, che è la stessa che volevo porre io. Come lei ricorderà, dottor Zanone Poma, nell'ultima audizione di carattere informale, noi andammo, per così dire, fuori tema perchè ponemmo questioni diverse dall'oggetto dell'incontro, ma che erano poi quelle che effettivamente ci stavano a cuore. La *ratio* della legge n. 422 e soprattutto la *ratio* della legge Mammì era tale da stimolare la necessità di avere una differenziazione il più possibile ampia di coloro i quali operavano nel settore, proprio perchè esiste, ed è verificabile in ogni momento, l'impatto e l'importanza che sulla società ha l'informazione. Quindi non solo la legge n. 422 tende a favorire il cavo e il satellite ma c'è una diversificazione delle fonti, dei mezzi e quindi la possibilità di accesso più generalizzato.

Ricordo che in quella audizione a tali questioni da parte vostra ci fu una risposta interlocutoria, se non poco soddisfacente, proprio perchè probabilmente le motivazioni erano altre, ma voi avevate ragione perchè si trattava di una serie di audizioni informali.

Ora invece ci troviamo di fronte ad una richiesta di proroga della vigenza della legge, in quanto non siamo al passo con ciò che la legge stessa prevedeva, ma non so bene se, oltre alle motivazioni che voi avete dato, c'è anche quella di non accelerare i tempi, e mi riallaccio a quanto diceva poc'anzi il senatore Falomi.

La domanda è la seguente. Nella relazione avete, anche con una certa puntigliosità, evidenziato alcuni conti, le cifre di Telepiù, la composizione azionaria, così via, ma vorrei anche percepire che esistono una volontà e una capacità operativa dell'azienda, conoscere la entità degli investimenti e la capacità di Telepiù di far fronte agli investimenti programmati rispetto a questo ragionamento, sempre in quell'ottica di livello superiore volta a garantire il più possibile la diversificazione sia dei mezzi, sia delle fonti, sia delle società, che operano nel settore dell'informazione.

TERRACINI. Debbo dire che il collega Carpinelli mi ha rubato alcuni argomenti. Volevo avere, appunto, qualche informazione in più sulla situazione finanziaria. Voi ci mostrate gli investimenti fatti nei primi tre anni, ma vorrei sapere che piano di investimenti avete il futuro e soprattutto quale prevedete sarà il costo dell'abbonamento per l'utente perchè in questa relazione non viene indicato il costo dell'adattamento dell'impianto di ricezione delle trasmissioni.

Inoltre, lei ha parlato, dottor Zanone Poma, di 700 occupati nell'area milanese: vuol dire che non avete occupati nel resto d'Italia, ne avrete in futuro, pensate di poter ampliare il numero di dipendenti?

Ultimo discorso è quello delle trasmissioni: che tipo di copertura giornaliera avranno le trasmissioni? Domando se è possibile saperlo, cioè se Telepiù proporrà 24 ore di trasmissione, 12 ore, 8 ore o non so quante.

GERMANÀ. A me sembra opportuna la proroga dei termini previsti dalla legge per due motivi: perchè si va ad utilizzare un sistema senza dubbio nuovo che accontenta tutta l'Italia (e raramente - me ne sono sempre lamentato - tutta l'Italia viene accontentata; quindi già mi fa piacere che in un caso si riesca ad ottenere questo risultato).

Volevo poi chiederle, dottor Zanone Poma: qual è la certezza che Telepiù possa essere ospitata sul satellite «Hot Bird 2»? Lei poc'anzi diceva che «Hot Bird 1» è già completo. Inoltre, lei ha detto che con questo nuovo *trasponder* si passa da uno anche ad otto canali, ma questo può influire sul canone? Glielo domando anche perchè lei ha detto che dobbiamo guardare con molta attenzione all'utenza.

STANZANI GHEDINI. Noi abbiamo già parlato di questo problema e mi sembra che non ci sia sostanzialmente niente di nuovo: i problemi restano sempre gli stessi. Si dice che nel 1996 ci sarà questa possibilità, però resta sempre il problema che per ricevere il digitale non basta la parabola ma occorre anche il convertitore. In fin dei conti il problema è se esista o meno un mercato capace di rispondere; ma personalmente continuo a non vedere, nel modo più assoluto, una grossa spinta a far sì che l'utente si attrezzi per poter ricevere il segnale in digitale anzichè in analogico.

Fra l'altro poi - lo dico molto sinceramente - da un lato temiamo tanto di essere occupati dallo straniero, che già ci occupa, (perchè conosciamo la situazione del nostro paese), ma dall'altro veniamo presi dallo stimolo della conquista: e questo mi fa tanto pensare (io ricordo qualcosa perchè ho l'età) alla campagna d'Africa...

ZANONE POMA. Il mercato è diverso.

STANZANI GHEDINI. In quel caso avevamo a che fare con gli abisini: figuriamoci ora le folle di francesi, tedeschi o spagnoli che finalmente scoprono la qualità suprema del prodotto italiano per acculturarsi.

Sono argomenti che fate bene ad adoperare, ma che non hanno su di me alcuna influenza. Il problema è che ci troviamo di fronte ad una legislazione approvata in momenti e condizioni particolari, che hanno

caratterizzato il rapporto tra politica e televisione, quando si voleva punire chi oggi si vuole continuare a punire su un altro piano. E dato che è cambiato l'interlocutore, le ragioni di iniquità che esistevano già allora oggi vengono riconosciute un po' da tutti e si è propensi ad affermare che una legge non può stabilire che un operatore può operare senza che abbia la concessione a farlo. È evidente che bisogna intervenire. Il fatto che voi trasmettiate in analogico o in digitale non mi interessa assolutamente: il problema è che abbiate la possibilità di trasmettere, poichè da agosto, in base a questa legge, dovrete chiudere. Questo mi sembrava un provvedimento balzano già quando era stato assunto e continuo a ritenerlo tale. Da parte mia, nulla osta. Voi avete diritto ad esistere poichè la configurazione del settore, così come era stata prevista, ammetteva la vostra esistenza, sia quando Telepiù era proprietà di altri sia, a maggior ragione, oggi che è cambiata la proprietà.

Vorrei soltanto convincermi della bontà del satellite digitale, ma non ci riesco: sarà perchè i rappresentanti di *Eutelsat II*, ci hanno fatto una testa così con le meraviglie che offre il loro satellite. Non riesco a vedere quali grandi vantaggi possano derivare dall'uso del satellite che opera in digitale. Mi chiedo per quali ragioni ci si preoccupi tanto del satellite che opera in digitale e non si cerchi il modo di trasmettere (cosa certamente possibile) il segnale digitale via etere. Ci hanno riempito la testa che i canali televisivi via etere non sono sufficienti perchè gli ambiti sono limitati e che l'unica soluzione è rappresentata dal satellite digitale: questo non è vero. Quanto lei affermava, dottor Zanone Poma, è vero: le possibilità offerte dal satellite digitale non sono solo i 4 o 8 canali al posto di uno per ogni *trasponder* ma sono ben altri, anche se voi non li richiamate perchè non li utilizzate. Non si pensa mai a valorizzare tutto quel patrimonio che è già presente in Italia e che è stato gradito dall'utente; si preferisce cercare nuove soluzioni.

Sinceramente non so dare una risposta a questo problema, però se entro agosto voi poteste trasmettere via satellite in analogico, non vedo perchè dovremmo modificare la legge.

DE CORATO. Dopo aver ascoltato il dottor Zanone Poma, devo dire che abbiamo acquisito una serie di notizie che grosso modo già possedevamo, e questo lo avevo previsto. C'è una gran voglia di fare audizioni a tutti i costi pur di chiacchierare. Tuttavia questa chiacchierata, almeno per quanto ci riguarda, è stata esauriente nonostante - ripeto - molte notizie fossero già note non solo a noi ma a tutta la Commissione, compreso il senatore Falomi. Credo che, una volta ricevuti gli opportuni chiarimenti circa gli investimenti che l'azienda intende fare, si possa ritenere conclusa questa audizione, a meno che il dottor Zanone Poma non sia in grado di dare una risposta all'ultimo quesito del senatore Stanzani Ghedini; ma non credo sia in grado di farlo.

STANZANI GHEDINI. Ricordate quello che ci hanno detto i rappresentanti di *Eutelsat* nel corso dell'audizione informale: vorrei sapere a chi dobbiamo credere.

FALOMI. Che cosa hanno detto? Io non c'ero.

PRESIDENTE. È tutto nella relazione.

STANZANI GHEDINI. Visto che lei non era presente, senatore Falomi, da quella audizione è emersa la proposta dell'onorevole Marano...

PRESIDENTE. All'epoca il senatore Falomi non faceva parte di questa Commissione.

DE CORATO. Date per scontate alcune cose, tra cui la richiesta di modifica della legge n. 422, e dopo aver acquisito un preciso quadro relativo alle scelte di Telepiù, possiamo passare a riflettere sui motivi per i quali ci troviamo di fronte, per la prima volta, alla necessità di ascoltare i rappresentanti di Telepiù prima di fornire un parere al Governo, parere chiesto per telefono al Presidente della Commissione. Questo è un fatto inusuale, anche perchè di questo argomento ci dovremo occupare in questa sede in altra occasione.

Ringrazio i rappresentanti di Telepiù per averci fornito un quadro preciso e chiaro e anche per le risposte che vorranno fornire alle domande poste dai colleghi commissari (risposte a nostro avviso ininfluenti). Sottolineo però il carattere inusuale di questa audizione, resa necessaria dalla richiesta formulata da un Ministro della Repubblica via cavo al Presidente della Commissione, quindi non per iscritto, di un parere su un decreto o meglio sulla modifica di un decreto che non so se verrà o meno decisa ma che noi davamo per scontata. È inusuale davvero questa procedura. Ci tengo a sottolineare questo fatto, perchè questa inusualità forse nasconde altre cose. Uso la parola «forse» ma il dato di fatto da cui partiamo è che stiamo conducendo una serie di audizioni (domani ascolteremo i rappresentanti di Eutelsat) in relazione a questo strano modo di procedere da parte del Governo. Mi auguro che altrettanti pareri vengano chiesti per altri decreti-legge. La procedura che è stata adottata è davvero molto inusuale, e mi meraviglia.

SCIVOLETTO. La questione era stata già sollevata.

DE CORATO. Da noi.

SCIVOLETTO. Non è vero.

BACCARINI. Era stata già sollevata da noi.

DE CORATO. Non credo che il senatore Baccarini faccia parte della sinistra.

SCIVOLETTO. Non so quanto interessi i presenti; comunque avevamo già discusso questo problema in Commissione.

ROGNONI. Non c'è dubbio sulla stravaganza del modo con cui si è arrivati a questa audizione, se non sui suoi contenuti. C'è stata una richiesta avanzata da una azienda nei confronti senatori. Ci siamo tutti allarmati, perchè nessuno vuole che un'azienda fallisca a causa dell'arre-

tratezza del sistema Italia. Tuttavia dal punto di vista istituzionale, ci saremmo aspettati che il Governo ci avesse fatto sapere di volere un parere per decidere se emanare un apposito decreto. D'altra parte, o spetta al Governo emanare un decreto o è la nostra Commissione a dover assumere un'iniziativa legislativa.

Diciamo quindi che c'è stata un'anomalia e che è giusto sottolinearlo, perchè è bene che non si ripetano simili casi in cui si consultano in questo modo le Commissioni competenti e poi si predispongono i decreti. Pensiamo quindi che si tratti di una procedura causata solo dall'emergenza e dal grido di aiuto di una società che rischia di trovarsi strangolata tra un paio di mesi se Governo e Parlamento non provvederanno.

Detto questo, però, si deve chiarire che c'è un atteggiamento di responsabilità di fronte ai problemi di Telepiù. Nessuno infatti si assume la responsabilità di far saltare per aria un'azienda. Il problema allora è capire alcuni punti.

In primo luogo, cosa è successo a Telepiù 3? Non so se in una passata legislatura o in un'altra mia vita si era deciso che Telepiù avrebbe avuto la possibilità di possedere due reti. Si svolse una discussione a seguito della quale si decise che la terza rete, quella culturale, sarebbe stato meglio trasferirla allo Stato per farne una rete culturale ad ampio raggio. Ricordo infatti che, ai sensi della legge n. 422 del 1993, le reti nazionali private consentite non dovevano superare il numero di otto, di cui due in codice. Alla luce di tale norma pertanto Telepiù dovrebbe disporre di non più di due canali televisivi e invece si continua a vedere Telepiù 3, che esiste ma che non dovrebbe esserci dal punto di vista legislativo. Voglio onestamente capire se tenete occupato il segnale di Telepiù sia perchè mi sembra corretto sia perchè avete la speranza di riprendervi ciò che la legge vi avrebbe tolto.

La stessa legge stabilì che entro due anni avreste dovuto trasmettere via satellite e che poi ci sarebbero stati altri due anni di «simul cast». Vogliamo allora capire perchè usate una rete che non avete più in quanto la legge del Parlamento ve l'ha tolta. Dobbiamo chiarire tutti i termini perchè Telepiù 3 non è più vostra dopo l'approvazione della legge n. 422, sebbene il Governo non abbia fatto quel che doveva.

Era infatti previsto un intervento del Ministero competente in *coordinamento con il Dicastero della ricerca scientifica per istituire un comitato* che doveva adempiere alle disposizioni della suddetta legge. C'è quindi una carenza di iniziativa governativa, che però non vi giustifica e non vuol dire che ci sia una rete in più per Telepiù. Si tratta di un vero giallo e vorrei conoscere la vostra posizione su questo aspetto. Non è un problema secondario, per diversi motivi.

Il paese si sta tormentando al di là di quel che meriterebbe il singolo tema, però il problema della multimedialità è molto più complesso e riguarda il futuro. Per una serie di ragioni il mondo politico è molto agitato rispetto ai problemi della televisione. Esiste una legge in vigore, fino a quando non verrà modificata, la quale stabilisce che nessuno può avere più del 25 per cento delle reti nazionali, quindi nessuno può avere più di tre reti, dal momento che per decreto si era stabilito che dovevano essere 12. In seguito però ne è stata tolta una - appunto Telepiù 3 - e allora sono diventate 11 le reti nazionali. A questo punto il 25 per

cento di 11 reti nazionali è meno di tre. Siamo pertanto in una situazione anomala. Perché il 25 per cento di 11 continua a fare 3?

Ecco perché la questione della famosa Telepiù 3 non è irrilevante. Anche perché un vostro azionista ha il 40 per cento della società e rischia di diventare azionista di un'altra società per una quota superiore al 10 per cento. Questa situazione non crea problemi in base alle disposizioni della legge Mammì? Mi riferisco ancora alle normative vigenti, che tutti vorremmo cambiare perché non tengono conto dei cambiamenti avvenuti. D'altra parte la legge esistente ha creato delle anomalie che non stiamo qui a ricordare e ha profondamente danneggiato la nascita di una televisione a pagamento nel nostro paese, giacché abbiamo un'azienda che cresce ma che continua a perdere soldi. Il mercato italiano del resto continua ad essere bloccato, poiché c'è un eccesso di offerta televisiva semigratuita.

Secondo voi, la prospettiva che la vostra società diventi forte azionista di altre imprese nel settore televisivo non crea problemi di *antitrust* rispetto alla legislazione vigente (non a quella eventuale futura)?

BACCARINI. Convegno con il senatore De Corato che questa è un'audizione non solo informale...

PRESIDENTE. Questa audizione è formale.

BACCARINI. È «informale» in senso lato. È irrituale e non so chi l'abbia richiesta, non so come si sia svolta la vicenda dei pareri.

FALOMI. È stata la Commissione a decidere di tenere questa audizione.

DE CORATO. Ma la Commissione lo ha deciso dopo che il Presidente ci ha comunicato la richiesta del Ministro.

BACCARINI. A parte questo, vorrei sapere l'importo del canone annuale di Telepiù.

ZANONE POMA. È di circa 40.000 lire.

BACCARINI. Quanti sono stati gli abbonati nel 1994?

ZANONE POMA. Sono stati 580-600.000.

BACCARINI. Come pubblicità, raccogliete solo 24 miliardi?

ZANONE POMA. 25 miliardi nel 1994 e speriamo intorno ai 30 miliardi nel 1995.

BACCARINI. Vorrei sapere a quanto ammontano le perdite annuali dell'azienda per il 1994.

ZANONE POMA. Per il 1994 c'è il bilancio depositato.

BACCARINI. *Lo domando perchè ho l'impressione che veniamo chiamati a esprimere un parere e ad assumerci delle responsabilità, come diceva prima il collega De Corato, circa gli andamenti e i profili di una azienda che in questo momento in realtà non ha futuro. Abbiamo l'impressione, stando anche alle notizie dei giornali, che in realtà noi rischiamo di esprimere pareri o di essere responsabilizzati su tale questione, per esempio con un parere negativo, e questo a prescindere dalle formalità di rito che vorrebbero che il Governo non sollecitasse da parte nostra questi pareri.*

Ma, al di là di ciò, è chiaro che la Commissione dovrebbe avere in mano, per poter esprimere un parere, certi elementi; come diceva prima il senatore Rognoni, nessuno di noi può essere interessato a eliminare dal mercato o contribuire a far sì che esca dal mercato un'azienda, qualsiasi azienda, al di là di considerazioni politiche o di qualsiasi altra natura.

Ho il dubbio - per questo sono intervenuto - che in realtà la azienda nel mercato non ci sia mai entrata e che non vi possa entrare data la situazione che si conosce. E comunque, per sciogliere questo dubbio, avrei bisogno di sapere qual è stato il totale delle perdite aziendali negli ultimi tre anni; e spero che non mi si risponda, come si è risposto nell'audizione precedente, dicendo che il capitale sociale man mano raccolto era di 600 miliardi e che lo si è investito o impiegato, perchè un conto è impiegare questo capitale sociale in continui investimenti, in strutture, in organizzazione, altro è consumarlo in termini di costi e ricavi che non quadrano e che alla fine dell'anno determinano un debito. Vorrei sapere ancora a quanto ammonta l'investimento che questa azienda deve compiere, al di là delle necessità per il mercato, anche in relazione alle sue indicazioni statutarie; quali sono alternativamente le strategie che l'azienda si è data per corrispondere esattamente agli statuti, cioè alla regola di essere TV a pagamento e non via etere ma via cavo o via satellite, e comunque, anche nel caso diventasse via etere, a quanto ammonta l'investimento ulteriore che deve essere fatto; come ritiene l'azienda di poter arrivare al minimo, quale sia questo minimo e in che modo possa attingere almeno dagli abbonati, che le danno la sicurezza di poter stare sul mercato.

Avendo questi dati a disposizione e avendo un chiaro disegno di investimenti, di programmi, di strategia, allora credo che il Parlamento sarà nelle condizioni, chiamato ad esprimere un parere su un'eventuale iniziativa rappresentata da un disegno di legge, da un decreto-legge o quant'altro, di poter dare una risposta. Senza questi dati preliminari sarebbe una risposta comunque non documentata, non seria.

PRESIDENTE. Vorrei porre soltanto, se me lo consente, dottor Zanone Poma, alcune questioni.

La prima è che anche a me sembra un po' anomalo il comportamento del Ministro. Voi avete scritto a noi e anche al Ministro una lettera; poi il Ministro ha scelto una strada che, come emerso dalla discussione, non molti condividono e a me pare anche giusto.

Si chiede la modifica della legge n. 422 e allora la prima domanda è questa: c'è solo il problema dell'allungamento dei tempi o ci sono anche altri interventi che voi chiedete? Lei, dottor Zanone Poma ha parlato

della leva fiscale, dell'IVA, facendo anche un discorso di multimediale in generale, che ovviamente ha delle ricadute anche sul mercato delle telecomunicazioni.

Un'altra questione è la seguente. Al di là del «messaggio via cavo», come dice il collega De Corato, che il Ministro ha usato nei confronti della Commissione, avete avuto un incontro con il Ministro?

ZANONE POMA. Sì.

PRESIDENTE. Ecco, il Ministro si è assunto un impegno di qualche tipo? Giustamente il Ministro, se riterrà opportuno emanare un decreto, lo farà e poi, come sempre, lo invierà per la conversione all'una o all'altra Camera senza difficoltà; se noi lo riterremo giusto, alla luce degli incontri reiterati, della sensibilità che questa Commissione ha dimostrato nei confronti della evoluzione del mercato multimediale e della telecomunicazione in senso generale, integreremo, approveremo o respingeremo questo decreto.

Un'ultima questione, riallacciandomi alle domande che poneva il senatore Baccarini sui bilanci degli ultimi tre anni, le perdite della azienda e così via: c'entra, in questo, anche il costo della concessione oppure non c'entra affatto? Una precisazione però vorrei fare al collega Baccarini: noi non siamo venuti per esprimere alcun parere, perchè, allo stato attuale dei fatti, salvo la richiesta di questo incontro, non ci è stato chiesto alcun parere, nè informale nè formale, nè potrebbe esserci in questa sede la richiesta di un parere. Siccome siamo stati sollecitati, abbiamo sentito il bisogno di incontrare coloro i quali si sono fatti carico di scrivere al Parlamento, e quindi anche ai parlamentari, per sapere se era in animo o se si ravvisava la necessità di una modifica della legge n. 422. L'azione del Governo ha preso poi altre strade, ma questo è punto su cui ritorneremo in sede di Commissione, spero quando ci sarà il presidente Bosco, in modo che si possano chiarire alcuni elementi.

CARPINELLI. Signor Presidente, affinché non capiti che, come si suol dire, la mano destra non sa quello che fa la mano sinistra, leggo dal Resoconto sommario dell'11 luglio che, a seguito della riflessione del Presidente della nostra Commissione, viene affrontato il problema e si sostiene in quell'incontro che Telepiù non è in grado di rispettare i tempi previsti dalla legge. Si chiede allora di conoscere le motivazioni di Telepiù; intervengono i senatori Falomi, Baccarini e Demasi, i quali tutti concordano sulla necessità di sentire Telepiù per avere le idee chiare circa un'eventuale proroga dei termini previsti dalla legge n. 422.

Il giorno successivo, mercoledì 12 luglio, si iniziano i lavori, interviene il senatore Falomi e successivamente interviene il senatore De Corato, il quale avanza un'obiezione solo ed esclusivamente sulla formalizzazione o meno dell'audizione. Ma resta comunque da parte di tutti, e lo si dice a conclusione, che la necessità di sentire Telepiù è fondamentale anche perchè c'è un fatto rilevante, cioè che è Telepiù ad aver chiesto di essere audita e quindi a dare le proprie informazioni.

Per dovere di informazione, ricordo che effettivamente il senatore Baccarini ha concordato con il senatore De Corato su quella che

forse è la straordinarietà della audizione formale e non della audizione informale.

Pertanto c'era un accordo da parte di tutta la Commissione, soprattutto su richiesta di Telepiù, di sentire quest'ultima per avere un elemento cognitivo in relazione al fatto non di esprimere pareri, nè formali nè informali, ma semplicemente di convertire in legge, nel momento in cui il Governo emanasse un decreto, o sulla eventualità, ove lo ritenessimo opportuno, di assumere noi stessi una iniziativa parlamentare per una proroga dei termini previsti dalla legge n. 422.

Leggo testualmente dal Resoconto sommario della seduta di martedì 11 luglio: «Il Presidente fa presente quindi che il prossimo 28 agosto scadrà il termine, fissato dall'articolo 11 della legge n. 422 del 1993, entro il quale le emittenti che trasmettono in forma codificata debbono obbligatoriamente iniziare a diffondere i loro segnali con più mezzi trasmissivi, cioè, oltre che via etere, anche via cavo o satellite. Poichè lo stato dell'evoluzione tecnologica non consentirebbe, secondo i responsabili di Telepiù, il rispetto del termine in questione, si pone il problema di approfondire la questione in vista dell'esame di un eventuale provvedimento governativo di proroga del termine stesso». Mi sembra che più lineare di così non potesse essere.

DE CORATO. Bisognerebbe leggere anche quello che c'è scritto dopo. Sono d'accordo su tutto con il senatore Baccarini, meno che Telepiù non abbia prospettive di mercato. Si tratta comunque di una audizione anomala.

Senatrice Fagni, qui ognuno ha un suo ruolo. Noi riscontriamo che questo procedimento non è corretto e lo diciamo perchè non stiamo ascoltando i rappresentanti di Telepiù sulla scorta di una loro richiesta: se ce lo avessero chiesto, non avremmo avuto alcun problema a farlo. Abbiamo sollevato l'eccezione perchè ci troviamo dinanzi ad un fatto che desideriamo registrare: la richiesta di un Ministro di un parere a questa Commissione, richiesta inusuale. Punto e basta. Siccome la polemica era stata già chiusa ma il senatore Carpinelli ha voluto riprenderla, rispondo che questo problema non si sarebbe posto se l'audizione fosse stata richiesta da Telepiù e non dal Ministro. Questo è un fatto anomalo, del quale ci faremo carico anche in altra occasione, visto che normalmente il Governo sforna decreti senza chiedere prima alcun parere alle Commissioni parlamentari.

FALOMI. Comunque questa discussione non interessa questa sede.

PRESIDENTE. Non vorrei che allargassimo a macchia d'olio la discussione. Desidero precisare che quella di oggi non è una seduta anomala. La Commissione è stata regolarmente convocata, tant'è che viene redatto il Resoconto stenografico. Non si tratta di un'audizione informale, ma di una audizione formale, autorizzata dal Presidente del Senato: siamo in piena regola. Circa l'opportunità, la correttezza e la legittimità della procedura adottata discuteremo al momento opportuno.

Vorrei pregare il dottor Zanone Poma di rispondere ai quesiti che gli sono stati rivolti.

ZANONE POMA. Il senatore Falomi mi chiedeva se ho avuto un incontro con il Ministro: ho inviato una lettera a tutti i componenti della Commissione per rappresentare il problema, ritenendo mio dovere, sia verso l'azienda che rappresento sia verso questa ed altre Commissioni parlamentari, di informarvi di una situazione aziendale piuttosto importante, che interessa non solo la nostra azienda ma tutto il paese; al tempo stesso ho inviato la medesima lettera al ministro Gambino, il quale mi ha ricevuto una decina di giorni fa per pormi dei quesiti, alcuni dei quali mi sono stati rivolti anche questa sera da questa Commissione, in particolare sui sistemi analogico e digitale. Ho risposto al Ministro in modo esauriente - me lo ha confessato lo stesso Ministro - ai quesiti che mi aveva posto; lui stesso mi ha detto di ritenere che la strategia paese per un futuro tecnologico passi attraverso la scelta di «Hot Bird 2» (questo per entrare nel merito di quanto si è detto). Il nostro colloquio è finito lì. Se posso esprimere un mio giudizio, mi ritengo soddisfatto dell'incontro avuto con il Ministro.

Circa l'evoluzione dell'«Hot Bird 2», sicuramente in linea generale talune considerazioni sono perfettamente condivisibili: è una fortuna che la tecnologia non abbia degli stop. Tuttavia, per quanto riguarda i satelliti, va fatto un discorso particolare. La evoluzione non avviene in modo continuo ma «discreto» (per usare un termine matematico). Il passaggio dall'analogico al digitale rappresenta un momento molto importante. «Hot Bird 2» è il primo satellite digitale a 27.000 hertz a larga banda, al quale seguiranno l'«Hot Bird 3» e l'«Hot Bird 4». L'«Hot Bird 3» verrà lanciato nel 1997 ed è già quasi totalmente occupato, mentre l'«Hot Bird 4» verrà lanciato nel 1998; entrambi i satelliti occuperanno la stessa posizione orbitale dell'«Hot Bird 2». Questo vuol dire che con una stessa parabola che chiediamo all'utente di installare dall'agosto 1996 egli potrà ricevere anche i segnali dei futuri satelliti, perchè questi ultimi saranno su orbite uguali ma a livelli diversi. Questa è la risposta che mi sento di dare anche con la coscienza di chi chiede di compiere degli investimenti.

FALOMI. La mia preoccupazione è che nella rincorsa tecnologica si finisca per non partire mai.

STANZANI GHEDINI. Se non ricordo male, voi avete prenotato tre canali sul satellite analogico.

ZANONE POMA. No.

STANZANI GHEDINI. Il discorso che venne fatto dal sottosegretario Marano riguardava il satellite analogico e non quello digitale: altro che storie! Tant'è vero che feci determinate obiezioni. L'idea era di dare tre canali a voi, tre alla RAI e uno alla Fininvest.

ZANONE POMA. Non c'è un contratto che dice quali tecnologie utilizzare. Potrebbe anche essere usato l'«Hot Bird 1» per il digitale, anche se potrebbero esserci degli scompensi. L'«Hot Bird 2» è un satellite digitale perchè il suo specchio è in grado di rimandare i bit su frequenze diverse, in quantità enormemente superiore e con potenza superiore. Que-

sto vuol dire che i satelliti «Hot Bird 2», «Hot Bird 3» e «Hot Bird 4» appartengono al futuro della tecnologia digitale. Ho prenotato quattro *trasponder* su «Hot Bird 2» per realizzare una televisione digitale satellitare. Per quanto riguarda l'analogico satellitare, non ho parlato con nessuno e con l'onorevole Marano ho sempre detto, fin dai primordi, che con il sistema analogico si rischia di cadere nel fosso perchè rimarremmo gli ultimi del gruppo. È meglio partire con il digitale, in modo da essere in testa al gruppo.

Per questo voglio dire al senatore Falomi che il suo approccio è corretto: il salto di qualità sta però nel passaggio dall'analogico al digitale. Ci sono satelliti del passato che non permettono questa tecnologia mentre i futuri satelliti sì. Quindi l'azienda ha operato una scelta oculata appoggiandosi al futuro e non al passato.

Il senatore Falomi ha anche introdotto degli elementi che è importante valutare in questa fase: i tempi e il legame al cavo. I tempi del satellite sono praticamente simultanei. Nel momento in cui il satellite è in orbita è possibile illuminare nello stesso momento tutto il paese fornendo a tutti la stessa opportunità, da Belluno ad Agrigento, da Trieste a Torino. In questo senso il cavo offre un'opportunità diversa.

Il cavo, per quanto veloce e velocizzabile (sarà un compito di questa Commissione valutarlo), non consente di raggiungere tutti gli utenti in tempi brevi. Anche se si dovesse raggiungere il 50 per cento delle famiglie italiane, l'altra metà comunque non avrebbe l'accesso al digitale. Al contrario il satellite non crea problemi perchè copre in simultanea l'intero territorio nazionale.

Per quanto riguarda i due anni di *simul cast*, si tratta di un problema di mercato squisitamente riferito ai consumatori. Nella mia relazione ho sottolineato gli aspetti di strategia e di diversificazione aziendale, ma se il consumatore è obbligato per legge (ammesso che voglia vedere i film sulla televisione a pagamento) ad acquistare strutture per la ricezione del satellite allora deve fare fronte ad una spesa di installazione che potrebbe anche non aver previsto. È una situazione simile al passaggio dalla televisione in bianco e nero a quella a colori: nessuno obbligò gli italiani al passaggio secondo certe scadenze. Chi aveva il televisore in bianco e nero doveva spendere un milione e mezzo di lire dell'epoca per avere il colore. Evidentemente i tempi del passaggio sono stati dettati dal mercato e alla fine tutti hanno acquistato il televisore a colori.

Ora si sta ripetendo la stessa dinamica di mercato per quanto riguarda la possibilità di avere un segnale analogico con una certa qualità e quantità dei programmi oppure di passare a un segnale digitale, superiore sia per quantità che per qualità. In questo senso due anni sono pochi, perchè solo il lancio di *marketing* necessita dai tre ai quattro anni.

Passando ad un'altra domanda del senatore Falomi, faccio presente che abbiamo chiesto un impegno di Eutelsat per favorire la promozione del satellite digitale, almeno nei paesi in cui sono stati venduti i relativi *trasponder*. E in effetti Eutelsat ha predisposto un cospicuo investimento per la promozione del satellite, ma vi sarà bisogno di almeno tre o quattro anni in base ai meccanismi di mercato.

In riferimento alla successiva domanda del senatore Falomi sulle alleanze e i limiti posti dalla legge Mammì (questione poi affrontata dal senatore Rognoni soprattutto rispetto a Telepiù 3), ricordo che il concetto di alleanza sta mutando profondamente in Europa come negli Stati Uniti. Sono in corso accese discussioni, perchè si stanno formando delle alleanze per permettere l'uso del digitale nella maniera più proficua per le aziende, le quali normalmente cercano di allearsi, di consociarsi per ridurre i rischi o per massimizzare le opportunità. Bisogna soprattutto non frazionare troppo l'approccio alle nuove tecnologie. Non si possono avere sul mercato europeo dieci tipi di *decoder* o di ricevitori satellitari. In questo momento invece, per ricevere tutti i programmi europei, si dovrebbero avere quattro o cinque decodificatori diversi: questo non è concepibile e le alleanze sono mirate all'obiettivo di ottimizzare queste risorse. L'esplosione delle opportunità...

STANZANI GHEDINI. Può chiarire cosa significa questa esplosione relativamente al discorso che stiamo facendo?

ZANONE POMA. L'esempio è dato dalla televisione diretta americana. Pur avendo gli Stati Uniti un sistema via cavo che raggiunge il 65-70 per cento della popolazione, un anno fa hanno lanciato il primo satellite digitale che permette di trasmettere 170 programmi. Questo satellite ha avuto un successo enorme, ha garantito un milione di abbonati e se ne prevedono altri 400.000 entro fine anno. Le fabbriche produttrici sono in difficoltà perchè non ce la fanno a soddisfare la domanda.

STANZANI GHEDINI. Allora non capisco. Si dice che la realtà italiana è soffocata dall'eccessiva offerta di programmi e poi si punta a un satellite che ne può offrire 170. O entriamo nel campo della multimedialità, quindi in un'ipotesi di sviluppo più complessivo, oppure il problema non ha nulla a che vedere con la sola televisione a pagamento. Si dovrebbe aprire un orizzonte completamente diverso da quello previsto dalla legge n. 422.

ZANONE POMA. Però le ho portato un esempio concreto, che riguarda una parte di multimedialità e non un sistema complessivo. Uno dei primi grandi successi della televisione diretta è il film trasmesso ogni mezz'ora. È una valutazione fatta del resto dai nostri stessi abbonati. Non tutti, infatti, si possono mettere davanti alla televisione nello stesso momento. Questo tipo di film occupa quattro programmi tradizionali, ma nel satellite digitale ne occupa meno di uno, e ha permesso di soddisfare un bisogno degli utenti.

STANZANI GHEDINI. Si tratta quindi dello stesso film che viene richiamato a domanda?

ZANONE POMA. No, questo sarebbe il sistema interattivo, che non esiste ancora.

STANZANI GHEDINI. Allora non capisco.

ROGNONI. È una ripetizione sempre dello stesso film ogni mezz'ora. Si tratta dunque di una specializzazione di *marketing*, che non ha nulla a che vedere con la televisione generalista.

STANZANI GHEDINI. Questo è il problema. Non capisco perchè ci sia bisogno di 170 programmi. Ho i miei dubbi circa il passaggio dall'analogico al digitale; quest'ultimo sistema offre prodotti che non hanno nulla a che vedere con il discorso che stiamo affrontando. Se vogliamo aprire altre strade, facciamolo pure.

ZANONE POMA. È importante capire perchè si formano certe alleanze. Secondo me, una delle valvole di sfogo del cinema italiano sarà il sistema multimediale inteso come opportunità, perchè permetterà di stanziare maggiori fondi di fronte ad un numero superiore di clienti che possono comprare il prodotto.

Tornando al discorso delle alleanze, per esempio è ormai noto che vi è una fortissima alleanza europea formata da quella che oggi è la più potente televisione europea con altre televisioni, tipo Canal Plus. Allora da una lato, come abbiamo detto, vi è l'aspetto tecnologico per evitare di avere cinquanta *decoder* in uno stesso Paese; dall'altro vi è sicuramente lo sforzo per poter incrementare il mercato utilizzando tutti i prodotti che hanno queste aziende. Noi della sinergia di Kirch, per esempio, avremo determinate esigenze se vorremo fare delle televisioni tematiche musicali. La più grande libreria musicale d'Europa con tutti i concerti di Von Karajan, che noi utilizziamo adesso su Telepiù 3, è una *library* di cui possiamo disporre avendo degli alleati forti, altrimenti non potremmo disporne noi per l'Italia; ne disporrebbero altre televisioni che le offrirebbero agli utenti italiani con meccanismi che sono al di fuori del controllo dei nostri Governi e dei nostri istituti parlamentari e comunque «occuperebbero» il nostro paese e i nostri spazi culturali.

La legge Mammì sicuramente vieta certe alleanze o, soprattutto, certe percentuali di proprietà. Posso dirvi, nella misura in cui sono - e spero sarò - responsabile di questa azienda, che noi siamo attenti osservatori di questo fenomeno e che cercheremo di rispondere nel modo adeguato senza correre rischi nè con la legge Mammì nè con le nuove leggi che questo e l'altro ramo del Parlamento vorranno deliberare. Di più non le posso rispondere in questo momento, senatore Faloni.

Volevo allacciare a questo anche il discorso di Telepiù 3, se mi consente il senatore Rognoni, perchè fa parte un po', forse, di questo argomento.

Telepiù 3, oggi come oggi, vive un po' in forza della legge n. 422 così come le altre reti che abbiamo, che sono Retemia, Retecapri ed Elefante, nel senso che sono quelle televisioni che aspettano il piano delle frequenze o la loro ripianificazione.

STANZANI GHEDINI. Scusi, la concessione la hanno.

ZANONE POMA. No, non hanno concessione.

STANZANI GHEDINI. No, le concessioni le hanno: queste emittenti che voi avete hanno la concessione.

ZANONE POMA. Poichè il Ministero ha chiesto di pagare la tassa di concessione, noi puntualmente la paghiamo; ma di fatto noi non abbiamo un pezzo di carta che dica che abbiamo la concessione. La legge n. 422 stabilisce che possiamo trasmettere fino al 1996 e basta.

ROGNONI. Se dice che non hanno la concessione non ce l'avranno.

ZANONE POMA. Non ce l'abbiamo: ripeto che paghiamo la tassa ma non abbiamo la concessione.

STANZANI GHEDINI. Io non ho detto che loro hanno la concessione. Siccome il dottor Zanone Poma ha detto che sono nella stessa situazione di Retemia, Elefante e Retecapri, domando: queste non hanno la concessione?

ZANONE POMA. No.

STANZANI GHEDINI. Hanno l'autorizzazione?

ZANONE POMA. Non hanno neanche un'autorizzazione.

STANZANI GHEDINI. Allora sono in una situazione fuori legge.

ZANONE POMA. Sono autorizzate a proseguire in attesa del nuovo piano delle frequenze.

STANZANI GHEDINI. Quindi hanno l'autorizzazione.

ZANONE POMA. È la legge n. 422 che dà questa forma di autorizzazione.

STANZANI GHEDINI. Ripeto che hanno l'autorizzazione.

ROGNONI. Fino all'agosto dell'anno prossimo.

STANZANI GHEDINI. Comunque hanno l'autorizzazione, *ergo* non sono fuori legge.

DE CORATO. Ma il dottor Zanone Poma non ha detto che sono fuori legge.

ZANONE POMA. Tornando alle domande del senatore Rognoni, circa Telepiù 3, come lei saprà, senatore Rognoni, noi abbiamo fatto un prodotto culturale dal 1° marzo 1993 fino al 30 novembre 1994; poi abbiamo sospeso le trasmissioni perchè avevamo zero ricavi e un mare di costi.

Il 2 gennaio 1995, quindi pochi mesi fa, sono arrivate sul mio tavolo 92 firme di intellettuali italiani, che operano un po' tutti i campi i quali mi hanno chiesto di riproporre Telepiù 3.

ROGNONI. Ma le frequenze non sono più vostre, è questo che non ho capito. Le frequenze occupate da Telepiù con una legge noi le abbiamo attribuite a un'altra rete.

ZANONE POMA. Ma non è stato fatto questo.

ROGNONI. No, è stato fatto.

ZANONE POMA. Posso dire con molta sicurezza che non ho ricevuto mai nessuna comunicazione.

ROGNONI. L'abbiamo approvata noi questa legge, ma questo punto non mi è chiaro.

PRESIDENTE. Forse lei si riferisce allo schema di regolamento che era legato alla legge n. 422?

ROGNONI. No. Era stato deciso che alla fine le reti nazionali private dovevano essere non più di otto, tanto è vero che si parlava di otto reti più tre.

ZANONE POMA. Però questo non è mai stato tradotto in realtà.

ROGNONI. No, perché il Governo non ha fatto quello che doveva fare; ma dal punto di vista legislativo, la terza rete Telepiù 3 non esiste, nel senso che c'è, ma sta occupando di fatto un campo non proprio.

ZANONE POMA. Siamo nella stessa condizione di altre emittenti, come Retemia, per esempio.

ROGNONI. Questo è un altro discorso, perché si tratta di frequenze occupate da un'azienda che poi non ha avuto la concessione.

ZANONE POMA. È il caso della stessa Telepiù 3: noi non abbiamo mai ricevuto indicazioni, nè c'è un documento, una legge, almeno a mia conoscenza...

ROGNONI. L'avete per Telepiù 1 e Telepiù 2.

ZANONE POMA. No, per Telepiù 1 e Telepiù 2 abbiamo semplicemente la legge n. 422 che parla di reti criptate, e che il numero delle reti da sei a otto.

STANZANI GHEDINI. Da sei a otto?

ZANONE POMA. Si parla di otto reti, di cui due criptate.

ROGNONI. Ma la legge n. 422 è la stessa a cui faccio riferimento.

ZANONE POMA. Telepiù 3 non è mai stata criptata.

STANZANI GHEDINI. Scusi, dottor Zanone Poma, ma le altre sei quali sono?

ZANONE POMA. Le altre sei sono: le tre reti Fininvest, Videomusic, Telemontecarlo e Rete A.

ROGNONI. Ci sono le tre reti RAI.

PRESIDENTE. Non c'entrano niente le reti RAI: si parla delle reti private.

ROGNONI. Mi scusi, dottor Zanone Poma, ma questo è un punto controverso e insisto per capire. Se le reti private nazionali per legge sono sei più due, cioè sei nazionali generaliste più due criptate, che fanno otto, queste, sommate alle tre reti nazionali RAI danno un totale di undici reti. Allora lei mi deve dire se il 25 per cento di undici fa tre, perché se non fa tre la Fininvest è già fuori legge.

STANZANI GHEDINI. Anche la RAI.

ROGNONI. Anche la RAI, certo.

ZANONE POMA. Quel che posso dire in questo momento, senatore Rognoni, è che l'interpretazione di Telepiù 3 è quella della legge n. 422, che ci dà la possibilità di utilizzare le frequenze. Non abbiamo altre leggi in questo momento o altri regolamenti che ci impediscano di trasmettere. Noi paghiamo un canone per Telepiù 3, e anche un canone abbastanza robusto, tutti gli anni, al Ministero, che ce lo ha richiesto in quanto autorizzati; io intendevo dire prima, senatore Stanzani Ghedini, che non abbiamo un'autorizzazione scritta, ma abbiamo l'autorizzazione che ci deriva dalla legge n. 422, così come le altre reti: in questo senso noi non abbiamo sollevato ovviamente nessuna obiezione e abbiamo pagato il canone.

ROGNONI. Cioè tutte le autorizzazioni derivano dalla legge che dice che le emittenti sono autorizzate a proseguire l'esercizio. Non c'è un pezzo di carta scritto.

ZANONE POMA. Esatto. Tornando al discorso di Telepiù 3, abbiamo ripreso a trasmettere dopo questo appello degli intellettuali seguito poi da moltissime lettere (che credo siano nell'ordine delle migliaia) di utenti o comunque di appassionati dei prodotti di Telepiù 3 e quindi abbiamo ripreso questi programmi culturali il 1º maggio di quest'anno.

Circa il fatto di fare molta concorrenza a Videomusic trasmettendo ore di *videoclips*, ricordo che abbiamo concluso un accordo con MTV da mezzanotte alle sette del mattino, ma la parte dalle sette alla mezzanotte è occupata da programmi culturali.

ROGNONI. È stata approvata una legge sull'emittenza televisiva che prevedeva 8 reti televisive nazionali private: 6 in chiaro e 2 codificate.

Questo significa che Telepiù ha diritto soltanto a due canali trasmissivi. Il Ministero dei lavori pubblici, pur avendo avuto l'indicazione di creare una Commissione che, in collaborazione con il Ministero dell'Università, decidesse come far rispettare legge non si è mosso tanto è vero che Telepiù³ ha continuato a trasmettere su quelle frequenze.

Tra l'altro, in base alla legge Mammi, rischiano di essere fuori legge la Fininvest e forse anche la Rai perchè nessun soggetto può possedere più del 25 per cento delle reti nazionali.

ZANONE POMA. Negli ultimi 5 mesi Telepiù ha trasmesso prodotti non culturali. Abbiamo trasmesso film d'autore anche se abbiamo dovuto rinunciare a programmi particolarmente costosi come i balletti, il teatro, la musica lirica o classica. In risposta al senatore Carpinelli vorrei assicurarvi che la volontà di accelerare i tempi sicuramente c'è. Le nostre reti televisive non trasmettono informazioni politiche di alcun genere, tanto è vero che non abbiamo partecipato neanche alle ultime campagne referendarie ritenendo che non fosse di nostra competenza. Questi sono i nostri intendimenti per il presente ma anche per il futuro.

In risposta al senatore Baccarini vorrei ricordare che gli investimenti iniziali per la televisione, per quanto attiene ai costi fissi, sono enormi. Nei primi 3 anni abbiamo investito quasi 600 miliardi e un buon 70 per cento era dedicato ai costi fissi che non si riferiscono ai costi per infrastrutture o per la tecnologia ma ai costi di prodotto. Per realizzare una rete di cinema o sportiva l'investimento in prodotto è identico, quale che sia il numero di abbonati.

Per il 1995, ad esempio, sono previsti 200 miliardi di investimenti in prodotto. Nel caso di un fatturato di 400 miliardi il 50 per cento, che in un'ottica di *full costing* equivarrebbe alla perdita per il 1995, verrebbe destinato a investimenti in prodotto. È un concetto alquanto diverso da quello che viene fatto con riferimento ai bilanci di una azienda. I costi di avviamento fissi di un sistema televisivo a pagamento sono enormemente superiori a quelli di qualsiasi altra azienda a parità di volume di ricavi. La rete televisiva inglese SKY B, ad esempio, ha impiegato 2.400 miliardi per la fase di *start up*.

BACCARINI. Quanti soldi sono stati spesi nei primi 3 anni?

ZANONE POMA. Nel 1991 abbiamo avuto un passivo di 140 miliardi, salito poi a 240 miliardi. L'anno scorso il passivo è stato di 180 miliardi, quest'anno le spese dovrebbero ridursi a 120 miliardi e l'anno prossimo dovremmo raggiungere l'attivo.

BACCARINI. A quale cifra si colloca il *break even*?

ZANONE POMA. Il *break even* contiamo di raggiungerlo con 900.000 abbonati. Al momento gli abbonati sono 700.000. Secondo i calcoli dei nostri esperti di *marketing* basterebbero altri 200.000 abbonati. Se Telepiù 3 avesse potuto trasmettere in codice fin dal 1990, nel momento in cui abbiamo presentato la domanda di concessione, questa rete avrebbe portato perlomeno altri 150.000 abbonati.

Come ho avuto modo di dire ieri in una intervista al giornale «Il Sole-24 ore» se avessimo avuto quella possibilità già oggi avremmo raggiunto il *break even* e se gli abbonati oggi fossero 900.000 il ricavo sarebbe pari a 450 miliardi.

BACCARINI. Anche con circa 150.000 abbonati in più non credo che Telepiù 3 avrebbe ottenuto il *break even*.

ZANONE POMA. Le faccio presente che il calcolo è esatto in quanto oltre ai 900.000 abbonati vanno considerati anche gli introiti derivanti dalla pubblicità. Sulla base di questa considerazione si otterrebbe una cifra intorno ai 550 miliardi. I costi attualmente sono pari a 500 miliardi e le posso assicurare che i dati che le fornisco provengono da esperti che godono della mia massima fiducia.

Credo di aver riposto per quanto riguarda gli investimenti e al senatore Baccarini voglio dire che la nostra è un'azienda veramente sana.

BACCARINI. Non avete debiti bancari?

ZANONE POMA. Non li abbiamo: il nostro bilancio è consolidato e depositato. Siamo in attesa di ottenere prestiti internazionali senza garanzie. Mi sono personalmente recato sul mercato di Londra presentandomi con un bilancio che hanno giudicato estremamente interessante. Probabilmente otterremo prestiti cospicui da banche europee ed americane, anche se non ne posso ancora fare il nome. Queste banche sono disposte a finanziare Telepiù senza garanzie. Vorrei allora ricordare l'esperienza di Murdoch che ha ottenuto 2.400 miliardi di prestiti e che oggi in Inghilterra guadagna tanto che comincia a vedere anche i ritorni degli investimenti.

Credo che la mia risposta al senatore Terracini circa la nostra finanziaria e gli investimenti sia implicita in quanto ho appena detto. Per quanto concerne invece il costo all'utente, siamo allineati ai livelli europei e seguiremo la stessa linea anche per i futuri programmi digitali. Del resto, il costo del prodotto determina fondamentalmente il prezzo che deve pagare l'utenza e siccome questi costi si pagano a livello internazionale, non possiamo che essere allineati ai livelli europei.

Ma il senatore Terracini mi ha rivolto una domanda anche sull'occupazione. Rispondo che l'occupazione in azienda è in aumento. Abbiamo avuto colloqui con i sindacati alcuni mesi fa e prevediamo un ulteriore incremento dell'occupazione nel periodo settembre-dicembre, quando contiamo di assumere altre 200 unità operative.

Sempre il senatore Terracini si è riferito alla questione della copertura geografica. Ebbene, siamo convinti che con le televisioni tematiche, soprattutto satellitari, si dovrebbero diffondere determinati servizi. Stiamo allora valutando un piano di decentramento dei centri di servizi, che però non avrà attuazione prima del 1997-1998. Diverso il discorso del centro trasmissivo. Ai primi di agosto sarò a Denver per visitare il centro trasmissivo di un'azienda televisiva americana che ha 70 canali; si tratta di un centro unico che trasmette per tutto il continente americano. Al contrario, per i centri servizi vi è la tendenza a rispondere alle esigenze locali. Noi abbiamo 200 persone che si occupano dei centri ser-

vizi e abbiamo già pagato l'opzione per il satellite, per «Hot Bird 2»; siamo pertanto sicuri di poter trasmettere dopo qualche mese di sperimentazione, dal momento che si tratta di una tecnologia che dobbiamo provare prima di poter realizzare l'intero progetto. Tutto ciò ci permetterà di garantire un'offerta maggiore di film in diversi momenti, aumentando il servizio all'utenza a costi invariati. Rispetto all'analogico il miglioramento va da un quarto a un ottavo; è quello che gli americani ritengono l'aspetto fondamentale del multicanale.

È vero che ci vogliono ricevitori specializzati e che tutte le grandi aziende europee li stanno producendo. Noi allora vorremmo partire con il nuovo ricevitore in contemporanea agli altri paesi: sarebbe la prima volta che l'Italia non resta indietro rispetto alle altre realtà europee. Con la televisione a colori siamo partiti dopo, mentre con il digitale potremmo essere sugli stessi tempi.

BACCARINI. Quali investimenti sono previsti?

ZANONE POMA. Gli investimenti sono dell'ordine di 300 miliardi.

BACCARINI. Li riceverete tutti dalle banche?

ZANONE POMA. Anche gli azionisti sono disponibili a investire.

BACCARINI. Lei ha parlato di banche che vi concederebbero prestiti senza garanzie. Sono stato un modesto direttore di banca e, visto che lei ha parlato di versamenti in conto capitale per 600 miliardi, devo notare che non si tratta di apporti patrimoniali.

ZANONE POMA. Al 30 giugno 1995 sono entrati 720 miliardi.

BACCARINI. Negli ultimi 3 anni avete avuto perdite per miliardi.

ZANONE POMA. Mi riservo di trasmettervi i bilanci degli ultimi tre anni.

BACCARINI. Me li faccia avere dal 1991 in poi. Secondo i miei calcoli avrebbe dovuto essere prosciugato l'intero capitale dell'azienda o almeno il 90 per cento dello stesso. In queste condizioni un'azienda che non ha ancora un quadro di riferimento normativo, nè un quadro di riferimento tecnologico, nel senso che ancora esistono opzioni diverse, un'azienda di questo genere avrebbe la possibilità di raccogliere sul mercato, dinanzi ad una prospettiva minima di investimenti pari a 300 miliardi (perchè solo questi garantirebbero la sopravvivenza dell'azienda stessa), i prestiti necessari da parte delle banche?

ZANONE POMA. Ho già risposto. Per un discorso di riservatezza non posso fare i nomi delle banche. Dico solo che sono in trattativa con banche internazionali.

PRESIDENTE. Stiamo andando fuori tema.

ZANONE POMA. Invierò i bilanci e le nostre previsioni.

BACCARINI. Anche le previsioni sulla disponibilità degli azionisti ad investire?

ZANONE POMA. Cerco di rispondere alle domande. Mi sono dimostrato corretto nel dichiarare anche le intenzioni della mia azienda, perchè sono di fronte al Senato della Repubblica, quindi ad una istituzione che rispetto sopra a ogni altra cosa. Se però questa situazione va a danneggiare una trattativa che sta conducendo la mia azienda sarebbe delittuoso.

Ho cercato di dare, senatore, le notizie importanti; sono in deposito presso i tribunali tutti i bilanci della mia società, sono depositati anche presso il Garante per l'editoria, professor Santaniello, sono accessibili a tutti, sono pubblici e quindi non c'è niente da nascondere. C'è solo il problema di valutare le situazioni reali presentate dall'azienda.

Temo di non aver risposto completamente al senatore Rognoni e me ne scuso, se così è.

Per quanto riguarda il presidente Fagni, sul Ministro credo di aver già risposto. Sui bilanci posso dare ulteriori spiegazioni anche per iscritto, se sono ritenute importanti.

Circa il costo della concessione, questo non ha influito, essendo a livelli sicuramente accettabili per questo tipo di affari.

STANZANI GHEDINI. Dottor Zanone Poma: alla domanda che ho fatto io lei ha risposto? Glielo domando perchè io l'avevo posta in maniera parziale.

ZANONE POMA. Forse, ma rispondo subito...

STANZANI GHEDINI. Mi permetta prima di riformularle la domanda.

Indubbiamente l'utente deve sostenere il costo della parabola, del ricevitore, del *decoder*...

ZANONE POMA. Noi lo chiamiamo «ricevitore satellitare».

STANZANI GHEDINI. Ma, scusi, con il sistema numerico, siccome gli apparecchi sono analogici, occorre un'apparecchiatura che consenta di trasformare il segnale da numerico ad analogico.

ZANONE POMA. È già compresa in questo ricevitore.

STANZANI GHEDINI. Non è un'apparecchiatura, per quanto ne so io, che costa 50.000 lire.

ZANONE POMA. No.

STANZANI GHEDINI. Allora, la vostra clientela, che è a pagamento, cioè che si accolla oltre 500.000 lire all'anno, deve accollarsi

un costo di «avviamento» (chiamiamolo così) che non è certamente indifferente. Ebbene: voi ritenete che questi costi...

PRESIDENTE. Senatore Stanzani Ghedini, non si possono fare altre domande a quest'ora: c'è il Ministro che aspetta di intervenire ai nostri successivi lavori. Lei così apre un altro argomento.

STANZANI GHEDINI. No, non apro un altro argomento chiedo una semplice risposta, basta che il dottor Zanone Poma mi dica sì o no.

ZANONE POMA. La risposta è sì: l'utente dovrà far fronte a questo costo come in tutti gli altri Paesi. Ma accadrà un po' ciò che è successo per i videoregistratori: all'inizio costavano circa 2 milioni, ma poi...

STANZANI GHEDINI. Gli altri paesi non hanno venti canali gratis.

ZANONE POMA. No, ma ce li hanno attraverso il satellite.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Zanone Poma e il dottor Caiola: avete visto, gentili ospiti, che quando si tratta di questi argomenti, come si dice, l'appetito viene mangiando.

ZANONE POMA. Mi sono preparato molto rispetto alla prima volta, ma occorrono sempre maggiori informazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio di nuovo i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE